Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

# RESOCONTO STENOGRAFICO n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

## 2ª COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE GIUDIZIARIE E DELLA LORO PUBBLICITÀ

81ª seduta (1ª antimeridiana): giovedì 30 luglio 2009

Presidenza del presidente BERSELLI

IC 0468

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

# I N D I C E

**Audizione di rappresentanti del Dipartimento organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia e di rappresentanti dell'Associazione nazionale funzionari di polizia**

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
* BENEDETTI VALENTINI *(PdL)* . . . . . .12, 18, 20
* CASSON *(PD)* . . . . . 10, 16, 18 e *passim*
* CENTARO *(PdL)* . . . . . 17, 18
DELLA MONICA *(PD)* . . . . . 13, 16
LI GOTTI *(IdV)* . . . . . 8, 9, 13 e *passim*
*BIRRITTERI* . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
* *LETIZIA* . . . . . 27, 30, 33 e *passim*

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Luigi Birritteri, direttore del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, accompagnato dalla dottoressa Loredana Micciché, direttore dell'Ufficio I – Capo dipartimento e il dottor Enzo Marco Letizia, segretario nazionale dell'Associazione nazionale funzionari di polizia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti del Dipartimento organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia e di rappresentanti dell'Associazione nazionale funzionari di polizia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle intercettazioni telefoniche giudiziarie e della loro pubblicità, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista anzitutto l'audizione di rappresentanti del Dipartimento organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia e di rappresentanti dell'Associazione nazionale funzionari di polizia. Ringrazio gli ospiti intervenuti e li invito ad esprimere il proprio parere, nonché eventuali sollecitazioni e suggerimenti, in ordine al disegno di legge sulle intercettazioni che è stato licenziato dalla Camera dei deputati.

Cedo quindi la parola al dottor Birritteri, direttore del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia.

*BIRRITTERI*. Signor Presidente, ringrazio lei e i membri della Commissione per averci invitati ad offrire il nostro punto di vista sul disegno di legge in materia di intercettazioni. Ovviamente, occupandomi di organizzazione giudiziaria, segnalo immediatamente che, per quanto riguarda l'assetto normativo, ho ben poco da dire e sarebbe forse più opportuno chiedere un parere al Capo dell'ufficio legislativo che ha una visione più dettagliata dell'impatto normativo. Tuttavia, è imprescindibile notare che la nuova normativa avrà un consistente impatto anche sull'organizzazione giudiziaria. È ovviamente di tali profili che intendo occuparmi.

Vorrei partire molto rapidamente dall'esistente e da alcuni problemi di rilevante impatto che abbiamo di fronte, relativi, in particolare, ai costi.

Se la Commissione lo ritiene opportuno, posso anche farvi pervenire una documentazione più completa, anche visivamente più significativa di quella che abbiamo già consegnato agli atti. Per evitare di annoiare la Commissione, ho aggregato il dato relativo alle spese per intercettazioni, tabulati e noleggio apparati dell'ultimo quinquennio. La spesa fino al 2008 è stata pari a 1.514 milioni di euro.

PRESIDENTE. Parliamo di cinque anni?

*BIRRITTERI*. Esattamente: il dato è relativo all'impatto economico nei cinque anni presi in esame. Ci aggiriamo su una media di circa 250 milioni di euro annui, con una spesa pari a 1.185 milioni di euro per quanto concerne i noleggi, 230 milioni di euro per le intercettazioni e 89 milioni di euro per l'acquisizione dei tabulati. Questo è l'impatto economico delle intercettazioni telefoniche sul nostro bilancio.

Il problema fondamentale è che il meccanismo normativo non ci consente di governare questa spesa, trattandosi di spese decretate e spese di giustizia, che per definizione non sono preventivabili, dal momento che le esigenze investigative sono valutabili sul momento e risultano assolutamente imprevedibili. Certamente si possono fare degli studi statistici e si può prevedere che, se in un dato anno vi sono stati 300.000 bersagli, verosimilmente nell'anno successivo ve ne sarà un numero pressoché uguale, ma il problema vero è che il meccanismo di pagamento è un rapporto a tre soggetti, in cui sono coinvolti il procuratore della Repubblica o il singolo sostituto che dispone le intercettazioni, emana il decreto e contratta il prezzo (molto spesso anche singolarmente), il fornitore del servizio e l'ufficiale pagatore, cioè il Ministero della giustizia.

In tale contesto, all'inizio di questa esperienza, ci si è trovati innanzitutto costretti a fare una serie di conti. A tal fine abbiamo istituito, su disposizione del Ministero della giustizia, l'unità di monitoraggio delle intercettazioni: è un organismo che ha avuto finora un esito felice e ci ha consentito per la prima volta di realizzare un'indagine a tappeto e scoprire enormi differenze di costo tra le singole procure.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il noleggio?

*BIRRITTERI*. Sì, signor Presidente. L'intercettazione telefonica, infatti, è relativamente facile da gestire perché le operazioni da compiere sono sempre le stesse: l'intercettazione della telefonata, il noleggio del meccanismo per la registrazione, l'eventuale remotizzazione (cioè il rimbalzo del segnale dalla Procura al luogo dove viene ascoltato) e infine la trascrizione.

Le intercettazioni ambientali invece sono strettamente legate al tipo di attività che svolge il pubblico ministero. In tal caso le scelte tecnologiche sono di estrema varietà e dipendono – o dovrebbero dipendere – dalle esigenze investigative. Ricordo la mia esperienza di pubblico ministero e posso assicurarvi che un conto è installare una microspia per intercettare

un giro di prostituzione (che è relativamente semplice), altro è montare delle microspie per catturare un boss come Provenzano: in quest'ultimo caso la tecnologia deve essere di livello molto superiore. La difficoltà di inserirsi in certi ambienti criminali provoca anche dei costi indotti, come il tempo che serve ad un installatore di microspie per attendere il momento giusto per avvicinarsi in maniera riservata alla macchina del parente del latitante o per installare una microspia.

PRESIDENTE. Questo però non accade per le intercettazioni telefoniche.

*BIRRITTERRI*. Certo, ma anche nel caso delle intercettazioni telefoniche abbiamo notato una varietà di prezzi che è enormemente più complessa. Il costo delle intercettazioni telefoniche varia dai 3,85 euro di Campobasso ai 23 euro di Messina. Se volete posso fornirvi un prospetto più dettagliato di questi dati che sono già stati pubblicati.

Tutto ciò è relativamente semplice da spiegare. Nel settore delle intercettazioni ambientali registriamo delle variazioni di prezzo che, in alcuni casi, sono il legittimo risultato della differente tecnologia: un conto è affittare una videocamera con ottica mobile, altro conto è affittare una videocamera con ottica fissa; un conto è piazzare una microspia autoalimentante, altro conto è piazzare una microspia che si alimenta con la corrente; un conto è piazzare un meccanismo di GPS con localizzazione satellitare di un certo modello e con una determinata approssimazione, altro conto è piazzare un modello meno sofisticato. Malgrado ciò, stiamo tentando di predisporre un prezzario nazionale: questo è relativamente semplice per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche, ma estremamente complicato per quanto concerne le ambientali. Stiamo pensando a sistemi di *service*: per quanto concerne le ambientali potremmo ipotizzare – ed è allo studio dell'unità di monitoraggio – di acquistare direttamente noi la tecnologia e lasciare che le procure paghino limitatamente alla fase dell'installazione.

È ancora in fase di realizzazione il sistema unico delle intercettazioni che – come la Commissione certamente sa – è previsto all'articolo 2, commi 82 e 83, della legge n. 244 del 2007 (finanziaria 2008). Abbiamo allestito una struttura tecnica assieme al Ministero dell'interno, anche se abbiamo incontrato numerose difficoltà nell'organizzazione dei servizi. Tuttavia, l'attenzione prestata dal Ministro della giustizia a tali problematiche ha già di per sé determinato un risparmio di spesa che è valutabile intorno al 30 per cento: il fatto stesso di avere creato una struttura, quale l'unità di monitoraggio delle intercettazioni, che ha il compito di chiedere con una certa frequenza a tutti i procuratori della Repubblica di segnalare quanto spendono per le intercettazioni, ha indotto un circuito virtuoso, nonché un continuo collegamento – che non vi era mai stato prima – tra la struttura ministeriale e i procuratori della Repubblica, legittimamente preoccupati di diminuire la spesa senza abbattere la qualità.

Le priorità del Ministro e del Ministero in materia di intercettazioni telefoniche sono sostanzialmente tre, in ordine di importanza: assicurare l'esclusivo governo da parte dell'autorità giudiziaria del contenuto delle intercettazioni; assicurare un servizio di qualità e di efficienza; assicurare l'economicità della spesa. I numeri che avete davanti sono spaventosi, anche perché negli anni si è assistito a una crescita del numero delle intercettazioni.

Orbene, la riforma dell'articolo 266 del codice di procedura penale, nel testo approvato dalla Camera, che verrà poi all'esame del Senato, incide non sul catalogo dei reati, ma sulla tecnica che legittima l'intercettazione telefonica, da un lato, e sulla durata, dall'altro.

Quale impatto organizzativo avrà questa modifica non è facile dirlo, perché ciò dipenderà dal testo che sarà licenziato in via definitiva, però lei, Presidente, mi ha invitato a fare una valutazione sulla base del testo *in fieri*, che può far ipotizzare una riduzione della durata delle intercettazioni e verosimilmente anche del numero, visto che la normativa innalza il livello di ammissibilità dell'intercettazione nel merito – non con riferimento al catalogo dei reati – con la questione degli indizi di colpevolezza. Quindi, se ci sarà questa contrazione, ciò dipenderà, come tutti sanno, dall'interpretazione che si darà della norma; poi la questione arriverà in Cassazione, per cui tutti, compresi i magistrati, si adegueranno alla pronuncia delle Sezioni unite, e in questo modo si tarerà il sistema. Si può certamente ipotizzare, tuttavia, che si verificherà una riduzione del numero delle intercettazioni, se il testo licenziato dalla Camera dovesse essere approvato in via definitiva dalle Aule parlamentari. Credo che comunque l'impatto organizzativo sarà modesto, perché già stiamo lavorando su questo aspetto.

Un'altra questione riguarda la competenza del giudice collegiale in sede distrettuale. Certamente, anche questo tema sarà oggetto di studio; se ne sta occupando la dottoressa Miccichè, che dirige anche l'ufficio delle piante organiche. Stiamo quindi cercando di valutare l'impatto di questa norma. Ci si rende conto di quali siano state le preoccupazioni del legislatore della Camera allorché si è distrettualizzata l'intercettazione: nel nostro Paese, circa il 45 per cento dei tribunali è di piccole dimensioni, ha meno di 20 unità, quindi la competenza collegiale in materia di intercettazioni telefoniche avrebbe provocato nel circondario, dal punto di vista organizzativo, un incrocio di incompatibilità, che avrebbe creato soverchie difficoltà. Dunque, il legislatore ha scelto discrezionalmente di spostare lo svolgimento delle intercettazioni a livello distrettuale.

Il problema organizzativo più sensibile con cui avremo a che fare nei prossimi mesi, se verrà licenziato il testo già approvato dalla Camera, è quello del trasporto dei dati. Su questo punto, non si può che scegliere la soluzione della digitalizzazione, proprio per garantire la sicurezza del dato, che – ripeto – per il Ministro è una priorità assoluta. Desideriamo che il dato sia sicuro e che il contenuto dell'intercettazione venga governato esclusivamente dall'autorità giudiziaria che la dispone. Non può né deve esserci alcuno che abbia la possibilità diretta o indiretta di mettere

il naso non soltanto sul contenuto delle intercettazioni, ma anche sulla persona sottoposta ad indagini e sul monitoraggio che si compie sulle intercettazioni che si sviluppano in materia informatica e telematica (in questi casi, vengono calate sonde per intercettare le *e-mail* e le conversazioni). Ora, tutto questo deve passare per la digitalizzazione.

È da circa un anno, Presidente, che mi scontro con questo problema, che è profondamente culturale. C'è una qualche difficoltà a capire che gestire certi passaggi telematicamente garantisce maggiore sicurezza rispetto all'utilizzo di supporti cartacei. Digitalizzare significa rendere più sicura, veloce, efficiente ed economica la trasmissione del dato dalla procura di Repubblica di Velletri, per fare un esempio, al tribunale collegiale che dovrà emanare il decreto autorizzativo dell'intercettazione. Se tutto questo avviene via computer, le possibilità che filtrino le notizie, con gli opportuni sistemi informatici di taggaggio e tracciabilità di chi interviene sul fascicolo, sono enormemente inferiori rispetto ai pericoli che si corre utilizzando materiale cartaceo.

Sovente, gli inviati della trasmissione «Le iene» entrano nella sede del giudice di pace di Roma (ormai è diventato un *must)*, si impossessano dei fascicoli, li guardano, li tirano via. Se si adottasse un sistema telematico, tutto questo non è e non sarebbe possibile. Certo, resta un fattore di pericolo ineliminabile per tutti i dati, che è rappresentato non tanto dall'aggressione esterna, da cui sappiamo difenderci (se la Commissione lo riterrà utile, potrà convocare il direttore generale dei sistemi informatici, dottor Stefano Aprile, che potrà dare tutte le informazioni di tipo tecnico su quello che siamo già oggi in grado di fare e su quello che speriamo di poter fare domani), quanto dall'infedeltà e, mi sia consentito, anche dalla stupidità interna, che è ineliminabile. Ci sarà sempre un soggetto che ha la *password*. Qualche anno fa, quando facevo il giudice ad Agrigento, un cancelliere, per non dimenticare la *password*, ebbe la felice idea di scriverla su un foglietto attaccato al computer! Quindi, dalla stupidità e dall'infedeltà interna, per quanto riguarda i sistemi informatici, non ci si può salvare, però si dovrà pur capire che il mondo gira su IP, sul *web*: i sistemi informatici della banca, i sistemi militari del Pentagono, tutto gira su base informatica. C'è un margine di rischio, che però è sicuramente inferiore a quelli che si corrono attualmente. Questa è la scommessa che dobbiamo vincere.

Ovviamente, per far questo ci servono risorse. Il Ministro si sta appunto adoperando in tal senso, formulando le opportune richieste in sede di Consiglio dei ministri. Una strada che si potrebbe percorrere è proprio quella di reinvestire le risorse del Fondo unico giustizia.

Credo di aver ultimato la mia relazione introduttiva, salvo che non si consideri insufficiente la mia esposizione.

PRESIDENTE. Assolutamente no. La ringrazio.

LI GOTTI *(IdV).* Il dottor Birritteri ha sottolineato con attenzione le criticità che possono emergere dal nuovo sistema per le intercettazioni, che stiamo valutando.

Vorrei avere un'informazione – se esistono dati a tale riguardo – sul numero dei bersagli. Nel novembre 2006, il Senato ha acquisito i dati sul numero dei bersagli e sui costi per ogni ufficio (sono riportati nel *dossier* che è stato elaborato nella scorsa legislatura). All'epoca, risultavano 120.00 decreti (non bersagli); nell'ultimo biennio, questo numero si è accresciuto ulteriormente?

*BIRRITTERI.* Come il senatore Li Gotti sa bene, poiché l'anno giudiziario va da luglio a luglio, gli ultimi dati di cui disponiamo sono quelli del luglio 2008; tuttavia, per il secondo semestre del 2008, ho organizzato una proiezione, una stima attendibile. È stata registrata una crescita esponenziale dei bersagli dal 2001 fino al 2007: si è passati dai 32.000 bersagli nel 2001 ai 128.000 del 2007. Per il 2008, si stima orientativamente che ci saranno circa 125.000 bersagli. A fronte di questo, risulta un processo inverso per quanto riguarda il costo unitario delle intercettazioni per singolo bersaglio. Ovviamente, questa è una mera valutazione statistica: dividendo il costo complessivo per il numero dei bersagli, si passa da 5.156 euro per bersaglio nel 2001 a circa 1.760 euro nel 2007. Invece, per il dato stimato nel 2008, c'è una crescita che ancora non ci spieghiamo bene: il dato che si ricava dalla precedente statistica è 2011 euro a bersaglio, ma sto approfondendo tale aspetto, perché vorrei capire come mai questo *trend* che era in costante diminuzione, salvo qualche salto, ora tenda a risalire.

La diminuzione è dovuta ad un fattore noto: trattandosi quasi sempre di tecnologie informatiche, c'è una curva dei costi che tende a calare, in termini di acquisto di tecnologia. Le intercettazioni che si facevano nel 2001, quindi, avevano un costo più elevato, perché l'impatto della spesa richiesta per la tecnologia informatica era più severo, mentre il prezzo di quelle che si fanno attualmente è stato abbattuto. Tuttavia, sorge un sospetto: l'insieme delle imprese che hanno gestito questi servizi hanno comunque sempre drenato tutte le risorse disponibili, e spesso si è andati anche oltre. Prima però vi era l'assenza di un sostanziale monitoraggio, che adesso invece c'è: oggi, – lo ripeto, signor Presidente – a vanto del Ministro, si può stabilire che l'effetto annunzio e i controlli fatti dall'unità di monitoraggio delle intercettazioni hanno già determinato un abbattimento delle spese, anche grazie alla sensibilità del procuratore della Repubblica di contrattare un abbattimento dei costi con le imprese. La Procura della Repubblica pilota in questo senso è quella di Roma (che onestamente è caratterizzata dai procuratori più bravi di tutti, perché riescono a spendere meno, anche se non sono certo quelli che fanno meno intercettazioni), per cui essa ha un grosso impatto in termini di livello dei costi.

Ora – ripeto – si ha come la sensazione che le imprese riescano comunque a drenare tutte le risorse disponibili e che, all'aumentare del numero dei bersagli, si tarino i vari costi: questo è il dato tecnico.

LI GOTTI *(IdV).* Signor Presidente, già nella scorsa legislatura si era cercato di avviare un discorso sul problema di un prezzario nazionale: in riferimento alla soluzione dell'acquisto dei macchinari e delle apparecchiature, che costituiscono la voce più incisiva dei costi (perché il loro noleggio dovrebbe ammontare all'80 per cento), all'epoca venne stimato che il rapporto tra acquisto e noleggio era di 1 a 10 o di 1 a 12 (cioè le apparecchiature, se acquistate, costavano 50 milioni di euro; se noleggiate, tra 150 e 300 milioni); proiettato nel tempo l'acquisto avrebbe poi consentito la possibilità di ammortizzare i costi. A che punto è la ricerca di una soluzione al problema, magari prendendo in considerazione la possibilità che il Ministero acquisti le apparecchiature?

Un altro problema cui lei ha accennato, richiamando su di esso l'attenzione mia e sicuramente anche della Commissione, è il seguente: una cosa sono le intercettazioni telefoniche, altro quelle ambientali e visive; mentre nel primo caso è tutto più semplice, nel secondo e nel terzo si richiedono tempi di realizzazione ben più complessi.

Nel disegno di legge che stiamo esaminando, viene individuato un termine unico di durata, dal momento in cui viene autorizzata l'attivazione dell'intercettazione. Ritiene che questo possa incidere sull'efficacia del sistema, in considerazione del fatto che per le intercettazioni ambientali e visive possono servire tempi di attivazione più lunghi e complessi rispetto ai tempii necessari per quelle telefoniche? È opportuno un termine stabilito in maniera unica oppure dovremo prendere in considerazione, per la differente tecnica, anche una diversità di termini di autorizzazione (e non mi riferisco tanto a quelli di durata quanto di decorso del decreto autorizzativo)?

Un altro problema riguarda lo studio sull'impatto derivante dal trasferimento della competenza in materia di intercettazioni al tribunale distrettuale (che è un organo collegiale): con la competenza distrettuale si supera il problema delle incompatibilità, ma ne sorge un altro dal punto di vista dell'organizzazione giudiziaria, nel momento in cui la competenza da un organo monocratico passa ad uno collegiale, sia pure distrettuale. Questo tipo di analisi è stato fatto oppure è in fase di elaborazione?

Ancora una domanda sui costi: è stato fatto il tentativo di portare avanti una trattativa – e se sì, a che punto è – finalizzata a non pagare quantomeno il materiale cartaceo (sul quale si stampano i tabulati dei flussi di conversazione), che incide per 85 milioni di euro l'anno? I gestori di telefonia si fanno pagare dallo Stato, cioè dal Ministero, per le intercettazioni ciò che già paga il soggetto intercettato con il canone: per l'allaccio su una linea da intercettare, cioè, i gestori si fanno pagare un costo sostenuto, nel canone, dall'intercettato, quindi c'è una duplicazione del guadagno. Ripeto: si è cercato di non pagare il cartaceo o almeno se n'è parlato?

Cosa può dirmi con riferimento a quel discorso già avviato relativamente all'eventualità di imporre ai gestori di telefonia l'obbligo di rendere il servizio in quanto concessionari, e quindi di considerare i costi per le intercettazioni come oneri di concessione? Penso che il gestore di telefo-

nia abbia in questo un guadagno netto, dal momento che ormai con i *software* riesce a risparmiare notevolmente, senza considerare poi che le spese della nuova impiantistica sono state pagate dal Ministero. Mi spiego: i gestori di telefonia hanno fatto un piano di ammortamento, per cui in tre anni il Ministero ha pagato loro gli investimenti fatti per rendere un servizio che ci fanno strapagare (riepto, glielo abbiamo pagato noi: ecco cos'è successo). Era dunque stato avviato un discorso su questo punto, per cercare di imporre al concessionario di rendere tale servizio allo Stato, facendogli risparmiare almeno i soldi spesi per il cartaceo. Peraltro, mi pare che la stampa dei tabulati avvenga ormai in forma automatica e contestuale: mentre prima c'era anche una sfasatura temporale, i gestori di telefonia possono ora produrre in tempo reale anche lo sviluppo del tabulato su cartaceo. Ecco i problemi che desideravo sottolineare.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rivolgere agli auditi una domanda di carattere generale per poi affrontare alcune questioni specifiche, limitandomi a menzionare quelle già trattate dal senatore Li Gotti.

La domanda di carattere generale parte dalle considerazioni svolte nella passata legislatura dalla Commissione giustizia nell'ambito di un'indagine conoscitiva in materia di intercettazioni. In quella sede, si era fatto un paragone, per quanto possibile o compatibile, con gli ordinamenti di altri Paesi.

In quella circostanza avevamo chiesto al Ministero della giustizia di fornirci i dati, con particolare riferimento al numero e ai costi, sicuramente elevati in Italia, delle intercettazioni effettuate in Paesi più vicini al nostro in termini di sistema giuridico e costituzionale.

Ora, non c'è dubbio che il nostro sistema necessita di essere rivisto e razionalizzato, con particolare riferimento ai numeri che sono – ripeto – eccessivi, però nella passata legislatura la 2ª Commissione ha ritenuto, peraltro all'unanimità, che il paragone con sistemi di altri Paesi fosse assai improprio.

Anche con riferimento alla Francia, lo Stato occidentale che più si avvicina al nostro, era individuabile, relativamente ai costi, solo il 40 per cento delle intercettazioni. La parte restante, infatti, veniva svolta da organi amministrativi, da organi di Polizia o dei servizi segreti, quindi non era conteggiabile.

Negli Stati Uniti d'America vengono effettuati milioni di intercettazioni – anche se è probabile che con l'attuale Presidenza sia cambiato qualcosa – disposte dai servizi segreti, senza alcun controllo da parte della magistratura.

I dati raccolti nella scorsa legislatura, anche grazie al contributo del Ministero della giustizia, confermavano queste indicazioni. Presso il Ministero si dispone oggi di ulteriori notizie o dati che permettano la comparazione degli ordinamenti occidentali?

Una questione più specifica, che mi limito ad accennare perché già richiamata dal senatore Li Gotti, è relativa al costo delle intercettazioni,

in particolare alla possibilità di imporre, anche da un punto di vista normativo, alle società di gestione telefonica di effettuare gratuitamente o dietro il pagamento di un *forfait* le operazioni relative alle intercettazioni, considerando in sostanza, dal punto di vista giuridico, tali operazioni come oneri della concessione.

Su questo punto, il Partito democratico ha presentato alcuni emendamenti al disegno di legge n. 1611 e, tanto nella passata che nella presente legislatura, specifiche proposte normative. Dal punto di vista giuridico, questa operazione sarebbe possibile. In proposito, ricordo che in alcuni Länder tedeschi si utilizza un sistema a *forfait*.

A livello ministeriale è stata fatta qualche ipotesi per il futuro tendente ad imporre, magari con l'entrata in vigore della nuova normativa, alle società di gestione telefonica queste operazioni come oneri di concessione?

L'altra questione concerne il noleggio degli apparecchi e la possibilità di prevedere contratti nazionali, nell'ambito del cosiddetto prezzario nazionale, per l'acquisto della tecnologia.

Considerato che i dati citati dal senatore Li Gotti sono certamente corretti, come intende intervenire concretamente il Ministero sul noleggio degli apparecchi? Si pensa di imporre un certo comportamento, basato su norme e regolamenti, o è possibile immaginare, prevedendo ovviamente disposizioni normative *ad hoc*, che sia la singola Regione ad occuparsi dell'acquisto di apparecchi per l'effettuazione di intercettazioni telefoniche? In tal caso ne deriverebbe sicuramente un rilevante abbattimento dei costi, anche in misura maggiore di quel rapporto di 1 a 10 che veniva indicato, e si darebbe la possibilità alle procure distrettuali di intervenire direttamente e immediatamente secondo le esigenze che si determinano sul territorio. È pacifico, infatti, che a Palermo o ad Agrigento si determinino esigenze diverse da quelle di Tolmezzo o di Aosta. Del resto, anche i dati e gli elementi di conoscenza sono molto diversi tra una realtà distrettuale e l'altra. Si ritiene di provvedere, in termini di disposizioni normative o di poteri da attribuire alle procure distrettuali, anche all'acquisto della tecnologia ritenuta nello specifico necessaria?

Il dottor Birritteri ha fatto un breve cenno al sistema unico delle intercettazioni. Ora, mi sembra di ricordare che nella legge finanziaria 2008 del precedente Governo fosse contenuta una norma specifica su cui avevamo dibattuto – era intervenuto lo stesso Ministro – e la nostra Commissione era riuscita a modificarla, nel senso di prevedere, sì, un sistema unico delle intercettazioni, ma nell'ambito delle competenze distrettuali. Siccome nella passata legislatura questo aspetto era stato dibattuto, anche con qualche preoccupazione da parte nostra, vorrei soltanto chiederle se ci può confermare che la situazione non è cambiata.

L'ultima questione riguarda la previsione, contenuta nel disegno di legge n. 1611, di attribuire la competenza sulle intercettazioni ad un organo collegiale. È stata fatta un'analisi delle implicazioni concrete di questa modifica sugli uffici giudiziari? Le chiedo una risposta non soltanto per questa ipotesi, ma anche per quella collegata delle misure cautelari

personali reali. L'introduzione di norme relative ad un organo collegiale, in tema sia di intercettazioni che di misure cautelari di vario genere, comporterebbe sicuramente modifiche profonde nell'organizzazione dei vari uffici giudiziari. È stato fatto un calcolo degli effetti che comporterebbero le diverse soluzioni ipotizzate?

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Vorrei porre al dottor Birritteri alcuni quesiti e chiedere qualche precisazione sotto un profilo squisitamente conoscitivo e organizzativo. Come lei fin troppo bene sa, su quest'ipotesi di provvedimento sono ancora da sciogliere alcuni nodi concettuali importanti ed è necessario fare scelte non facili. Anche ieri, nell'audizione delle organizzazioni forensi, è risultato evidente che i nodi problematici sono discreti.

Soffermiamoci quindi solo sugli aspetti organizzativi che sottopongo alla sua eminente competenza. La possibilità di caricare i costi sulle concessionarie, richiamata dai colleghi Li Gotti e Casson, non fa una grinza o per lo meno fa, per così dire, grinze aggredibili. Il mio timore è che, come spesso accade in queste vicende, si riesca a spuntarla sotto questo profilo, ma che poi le compagnie telefoniche scarichino il costo sulle bollette. In altre parole, se anche le società si piegassero a fornire gratuitamente questo servizio, di fatto questo costo aggiuntivo finirebbe comunque per ricadere sulla generalità degli utenti; a quel punto noi dovremmo invocare l'*Authority*. Siccome questo succede per tanti servizi, ho qualche timore che possa accadere anche per questo specifico servizio. L'idea non è cattiva però bisogna verificare se è realisticamente attuabile.

Dal punto di vista organizzativo, si è fatto riferimento alla questione del trasferimento della competenza sia dell'autorizzazione alle intercettazioni sia eventualmente anche dell'autorizzazione di misure cautelari personali in capo ai tribunali distrettuali. Spesso, infatti, ci si innamora di alcune idee di riforma tralasciando completamente i profili organizzativi e la realtà strutturale. Resta il fatto che i costi eccessivi delle attività di intercettazione sono uno dei motivi che hanno portato alla presentazione di questo disegno di legge.

Effettivamente, come ricordava adesso il senatore Casson, ieri da diverse organizzazioni forensi è venuta l'ipotesi di concepire un accorpamento attuale e in prospettiva della competenza relativa all'autorizzazione di intercettazioni con quella relativa alle misure cautelari in genere. È una traccia di lavoro che naturalmente sarà nostra cura approfondire. Anch'io, quindi, le pongo un quesito in ordine al monitoraggio delle spese e degli oneri concretamente affrontabili.

La seconda domanda che le rivolgo riguarda lo schema organizzativo giudiziario, essendo io un difensore della filosofia che tutti i tribunali sono uguali. Giudico questo progressivo sovraccarico di competenze e di potestà in capo al tribunale con sede nel capoluogo distrettuale come una grave ferita del sistema. A mio avviso, il tribunale di Caltagirone è pari al tribunale di Firenze, non può esservi alcuna graduazione: è una questione filosofica e non campanilistica. Il maresciallo dei carabinieri di Ac-

quasparta è come il maresciallo di San Giovanni in Laterano a Roma, avendo le stesse funzioni e i medesimi poteri, e non vi è alcuna gerarchia.

È per questo motivo che sto lavorando a ipotesi alternative: per esempio, dal punto di vista organizzativo e dei costi, cosa comporta se l'organo, che potremmo anche concepire come distrettuale, fosse composto nel suo collegio da magistrati provenienti dai vari tribunali del distretto? Non le chiedo di compiere una scelta di valore, bensì di considerare tale opzione dal punto di vista ipotetico degli oneri che possono determinarsi. In altre parole, nel tribunale di Firenze vi sarebbero tre giudici a doversi occupare di tutte le intercettazioni, o, in prospettiva, delle misure cautelari e delle autorizzazioni delle intercettazioni, per tutti i tribunali della Toscana. Cosa cambierebbe, dal punto di vista organizzativo e degli oneri, se vi fosse un organo con sede nel capoluogo di distretto, ma composto da un giudice che viene da Lucca, uno da Grosseto e uno da Firenze?

Un'altra questione si collega a quanto il dottor Birritteri stava dicendo con riguardo alla trasmissione telematica che, evidentemente, è una soluzione concettuale e pratica del problema. Siamo già pronti, all'entrata in vigore della norma, a che questa trasmissione avvenga, oppure stiamo parlando di ciò che sarebbe tecnicamente auspicabile e ottimale, ma che non siamo ancora pronti ad attuare? È una domanda che attiene prevalentemente al transitorio, ma è un problema che dobbiamo porci.

Ove ciò non avvenga, rispetto agli oneri e all'organizzazione, cosa succederebbe se, anziché il materiale su cui decidere, si muovessero i giudici? Vale a dire, se al tribunale di Grosseto si presenta un caso riguardante una misura cautelare o un'autorizzazione, che succederebbe se fossero i tre giudici delle varie sedi a decidere e non si muovesse la materia prima? Infatti, se già siamo in grado di trasmettere i dati, il problema è superato; ma se così non è, cosa succede sul piano degli oneri e delle spese sostenute per il trasferimento dei dati rispetto alla trasferta occasionale di coloro che debbono decidere?

Le pongo queste domande soltanto sotto il profilo organizzativo e della spesa, perché – come comprende – spetta a noi affrontare la questione di merito e di valore sull'eventualità della scelta collegiale o meno rispetto alla quale le opinioni sono alquanto disomogenee.

LI GOTTI *(IdV)*. Dottor Birritteri, vorrei che specificasse, a proposito del numero dei bersagli, se con il termine «bersaglio» si riferisce al soggetto di indagine, all'utenza o al numero dei decreti.

DELLA MONICA *(PD)*. Dottor Birritteri, mi riallaccio al quesito che le ha appena rivolto il senatore Li Gotti. Anch'io avrei voluto capire meglio quale sia il bersaglio e il genere di aggregazione di dati che potete fornirci: se i dati si riferiscono alle procure distrettuali o ordinarie, se siano distinti per singoli reati o per tipologia di reati, per decreti autorizzativi iniziali e proroghe o per decreti d'urgenza e provvedimenti di conferma da parte del giudice e successivamente per emanazione di ulteriori

decreti. Infatti, la tipologia giudiziaria può variare molto: negli uffici giudiziari presso cui ho lavorato, solitamente c'erano più provvedimenti autorizzativi, nel senso che il giudice autorizzava le intercettazioni e successivamente il pubblico ministero emetteva un decreto.

Facciamo finta di stare in un processo in cui al testimone si pongono delle domande, seppure ovvie. Tra noi ci comprendiamo perfettamente. Vorrei capire bene – ripeto – l'aggregazione del dato, perché la mia preoccupazione è che, in realtà, moltissimi di questi dati siano spostati su provvedimenti che riguardano reati di carattere distrettuale e quindi l'ambito di un criminalità organizzata che, purtroppo, in Italia non è uguale a quella di altri Paesi, nel senso che noi ne abbiamo fin troppa, è un problema nostro. Tuttavia, vi sono anche dei reati satellite rispetto a quelli della criminalità organizzata, e provvedimenti emessi da procuratori distrettuali che riguardano reati tipicamente distrettuali o connessi. Sarebbe oltremodo utile disporre di questo dato disaggregato e aggregato per tipologie.

Per quanto riguarda l'abbattimento dei costi, non voglio ripetere quanto hanno già detto i colleghi, ma non si capisce davvero perché non si possa discutere con le società concessionarie e stabilire in partenza che questi costi debbano essere addirittura condizionati alla concessione stessa, perché si tratta di un servizio di pubblica utilità. Stiamo parlando del sistema della giustizia e della sicurezza. Dovrebbe essere un aspetto essenziale. Non condivido le preoccupazioni del senatore Benedetti Valentini, non perché non credo che questo sia un Paese di furbi, ma perché, se si riuscisse ad ottenere un risultato di questo genere, avremmo tutte le garanzie per evitare che i costi siano gonfiati oltremodo. Dobbiamo parlare di un principio di correttezza.

Vorrei ricollegarmi anche al punto sollevato dal senatore Casson, in merito alla possibilità che nelle spese attribuite alle singole procure, distrettuali o ordinarie, possa essere previsto anche un costo destinato all'acquisto degli apparecchi. Quando ero pubblico ministero, mentre lei era giudice istruttore, mi imbattevo in questo problema drammatico, anche perché spesso avremmo potuto comprare le apparecchiature a prezzi inferiori, ma non sapevamo come riutilizzarle dopo, perché nel momento in cui esse diventavano parte essenziale del bagaglio di un determinato processo, era impossibile estrapolarle da quel procedimento per utilizzarle in altri. Di qui la necessità che questi costi vengano assegnati per singoli uffici giudiziari – potrebbero essere le Corti d'appello –, ma è comunque un problema su cui occorre discutere.

Quanto alla contrazione delle intercettazioni, dottor Birritteri, lei ha fatto cenno a provvedimenti che sono stati adottati dai procuratori della Repubblica per abbassare i costi, portando come esempio virtuoso – mi fa piacere sentirlo – la Procura di Roma, mentre in genere sentiamo sempre citare le procure di Bolzano, Torino o di altre città del Nord: mi sembra un dato molto soddisfacente. Quindi, abbiamo già ottenuto una riduzione dei costi di base.

Abbiamo però un problema di contrazione del numero delle intercettazioni, come lei ha detto, in base alla modifica dei presupposti autorizzativi, perché se si richiede che vi siano evidenti indizi di colpevolezza per disporre le intercettazioni, è ovvio che se ne riduce la sfera d'azione.

C'è anche un'altra previsione normativa che porta ad una riduzione automatica del numero di intercettazioni, e cioè l'impossibilità di effettuare le intercettazioni nel caso di reati iscritti a carico di ignoti.

Ma per il momento non voglio soffermarmi su questi aspetti. Tuttavia, se il Ministro si pone – come lei ha detto – l'obiettivo di un'amministrazione efficiente della giustizia, in cui l'intercettazione deve avere la sua efficacia, e se ritiene questo punto indispensabile, per quale motivo si agisce su altri aspetti? In sostanza, se la preoccupazione è l'eccessivo uso delle intercettazioni (preoccupazione che, personalmente, posso anche non condividere), dal momento che si otterrà una contrazione del loro utilizzo, come abbiamo visto, allora perché prevedere l'intervento del tribunale in sede collegiale, aumentando così i problemi dell'organizzazione della giustizia? Ripeto, restringendo i presupposti per l'autorizzazione delle intercettazioni ci si è già cautelati affinché il sistema non scoppi. La norma relativa al tribunale collegiale avrebbe un impatto notevolissimo sull'organizzazione giudiziaria, perché lo stesso tribunale dovrebbe decidere anche in materia di misure cautelari, e ciò determinerebbe seri problemi di incompatibilità nell'ambito dello stesso distretto.

Allora, vi siete posti il problema di dare spazio ad altre sedi di Corti d'appello? Anche questa potrebbe essere una soluzione, laddove vi sono problemi molto gravi, ad esempio nelle Regioni scosse dalla criminalità organizzata. Abbiamo già parzialmente affrontato problemi di questo tipo, ad esempio nel caso del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, rispetto a quelli di Caserta e di Napoli.

Evidenzio, tra l'altro, che già il transito dei fascicoli comporta la possibilità che ci sia una perdita di riservatezza dei dati. Inoltre, come ho detto, si corre il rischio che il tribunale si ingolfi, se diventa l'unico punto di riferimento per le intercettazioni e per le misure cautelari, anche se queste sono in numero inferiore rispetto alle intercettazioni.

Vi chiedo a questo punto quale possa essere la soluzione, al di là del fatto se adesso siamo pronti o meno per la trasmissione telematica dei dati. Questi interventi sono onerosi, quindi com'è possibile perseguire la riduzione dei costi? Sinceramente, non riesco a capire come si possa raggiungere questo obiettivo.

Vorrei sapere se il Ministro è fermo sull'esigenza della restrizione dei presupposti per l'autorizzazione delle intercettazioni e se il Dipartimento organizzazione giudiziaria ha valutato la possibilità di mantenere inalterata la competenza del giudice per le indagini preliminari, come è attualmente. In tal modo, si potrebbe evitare che il sistema scoppi, vanificando così uno strumento di ricerca della prova, che mi pare il Ministro ritenga indispensabile e utile per una serie di indagini, da quelle sulla criminalità organizzata a quelle sulla criminalità comune, che affligge in particolar modo i cittadini, tanto più che molte fattispecie di reato sono state rivisi-

tate in quest'anno e mezzo di legislatura, aumentando la stessa possibilità di ricorso alle intercettazioni telefoniche ed ambientali.

PRESIDENTE. Dottor Birritteri, prima di lasciare la parola al senatore Centaro, che è il relatore del disegno di legge sulle intercettazioni, vorrei rivolgerle alcune domande.

I colleghi senatori le hanno già posto alcuni quesiti per convincerla delle rispettive posizioni, pretendendo da lei risposte che obiettivamente non può dare. Per parte mia, invece, le farò soltanto due domande molto precise.

CASSON *(PD)*. Abbiamo posto domande tecniche, Presidente. Questa è una sua interpretazione!

PRESIDENTE. È una mia libera interpretazione.

CASSON *(PD)*. E la mia libera interpretazione va in senso contrario. Vorrei che ciò restasse a verbale.

DELLA MONICA *(PD)*. Presidente, vorrei associarmi a quanto ha detto il senatore Casson, perché ci sforziamo veramente di fare domande tecniche, nell'interesse della giustizia.

PRESIDENTE. Allora cerchiamo di formulare domande tecniche, precise e sintetiche, possibilmente.

Mi sembra che il problema fondamentale per l'abbattimento dei costi sia quello legato al noleggio. I noleggi comportano costi enormi, difficilmente spiegabili: se il noleggio presso una procura ha un costo e presso un'altra procura ha un costo notevolmente superiore, indubbiamente nascono delle perplessità. Dobbiamo pensare che in queste procure esista un unico noleggiatore, che agisce in una sorta di sistema di monopolio (ma così non è), oppure che più noleggiatori potrebbero aver costituito dei cartelli. Diversamente, in un regime di libera concorrenza, non si spiegherebbe come possa accadere che presso alcune procure i costi per i noleggi siano enormemente superiori rispetto ad altre.

Avete notizie di possibili cartelli tra noleggiatori, che inducano a praticare costi particolarmente elevati rispetto a quelli praticati da noleggiatori che operano in altri circondari di tribunali, quindi presso altre procure?

Lei, dottor Birritteri, ha parlato dell'acquisto di tecnologie. Probabilmente, si è optato per il noleggio – mi ricollego a ciò che ha detto il senatore Li Gotti – perché questo ha costi nettamente inferiori rispetto all'acquisto della tecnologia. Ma la domanda che le pongo riguarda un altro aspetto. Lei ha giustamente ricordato che l'ammodernamento della tecnologia ha comportato, negli ultimi anni, una riduzione dei costi. Non crede che questa operazione potrebbe essere non utile, dal punto di vista economico, in quanto tra poco tempo quella tecnologia risulterebbe superata da

un'altra più moderna e quindi potrebbe essere non più concorrenziale rispetto alle tecnologie fornite dai noleggiatori?

CENTARO *(PdL).* Vorrei sapere, innanzitutto, se il Ministero ha pensato ad una sorta di bando unico o di concessione unica, a livello centrale o distrettuale, per l'espletamento delle attività di intercettazione. Ciò consentirebbe di ridurre notevolmente il costo della concessione, quindi dell'appalto, giacché «spalmato» su tutto il territorio nazionale, regionale o anche distrettuale.

In secondo luogo, vorrei sapere quale sarà il costo della digitalizzazione del processo penale.

Infine, quali tempi si prevedono per la realizzazione della digitalizzazione in tutti gli uffici giudiziari italiani, partendo da zero.

LI GOTTI *(IdV).* Sono veramente domande asettiche, dobbiamo ispirarci a questo modello!

PRESIDENTE. Sono domande che mettono in condizione il dottor Birritteri di dare risposte precise.

*BIRRITTERI*. Ci sono alcuni dati tecnici su cui sento la necessità di fare un po' di chiarezza, precisando ancora una volta che le scelte legislative non sono assolutamente di mia competenza. Posso fornirvi il dato tecnico e quello organizzativo: questo è il mio lavoro. Per quanto riguarda il merito, ho detto all'inizio dell'audizione che sarebbe meglio per la Commissione audire il Capo dell'ufficio legislativo, per analizzare le scelte compiute.

Poiché mi occupo di organizzazione, ovviamente mi sono dovuto interessare anche del dato tecnico. Cercherò di sintetizzare, fra le domande che mi sono state rivolte, quelle che riguardano lo stesso sistema.

Il problema del bando unico nazionale, del prezzario nazionale e dell'eventuale contrattualistica è stato studiato a fondo dall'unità di monitoraggio delle intercettazioni, arrivando a questa conclusione tecnica. L'attività di intercettazione, riguardando, in intima connessione con l'attività di indagine, le spese di giustizia, non è né budgettizzabile né contrattualizzabile. Tutti i contratti che le singole procure stipulano per «appaltare» i servizi, a mio modestissimo parere, sono nulli di pieno diritto, per la semplice circostanza che nessuna norma può impedire ad un sostituto procuratore della Repubblica di designare per l'esecuzione di un'intercettazione ambientale un soggetto piuttosto che un altro.

Mi sono stati posti alcuni quesiti circa l'esistenza di cartelli fra le società concessionarie: non esiste un sistema, ma c'è un accordo o un *gentleman agreement* tra tutti i sostituti e il capo e, quando la procura di Siracusa, ad esempio, propone di acquistare o noleggiare gli apparecchi dall'impresa x, lo fa; il problema è che, a legislazione vigente, non mi pare si possa fare una gara nazionale. Proprio in conseguenza di queste gare bandite dalle singole procure distrettuali, abbiamo subito una procedura d'in-

frazione davanti alla Commissione europea, la n. 4404 del 2006: visto come le Procure della Repubblica «bandivano» le gare, e cioè contattando direttamente le varie ditte di intercettazioni, la Commissione europea ha immediatamente prescritto che, quando si supera una certa soglia di spesa, si debba fare una gara europea. A parer mio e dell'unità di monitoraggio delle intercettazioni, a legislazione vigente non è possibile bandire una gara nazionale.

CENTARO *(PdL).* Ma in tal caso ci sarebbe un forte risparmio? La legislazione si può sempre cambiare.

*BIRRITTERI.* Il presidente Berselli mi ha dato l'occasione di chiarire l'aspetto a mio avviso più interessante, relativo al cartello e alla differenza di prezzo: giusto per essere più precisi, abbiamo un prezzo di 3,85 euro a Campobasso, 23 euro a Barcellona, Cuneo, Messina e Urbino, 15 a Catania, 5 a Chieti e 20 a Palermo. In alcuni casi, questi prezzi sono addirittura spuntati dalle stesse ditte, con clamorosi balzi anche all'interno della stessa procura: con un sostituto procuratore che decreta un certo tipo di costo, cioè, si ottiene un determinato prezzo per quel servizio.

CASSON *(PD).* Questo dipende dalla capacità contrattuale della procura e del sostituto procuratore.

*BIRRITTERI.* La realtà che ho potuto constatare dal punto di vista tecnico è che questo difetto dipende da chi contatta la ditta, perché si procede nel modo seguente (a Roma, per esempio, si fa così): si comunica che a partire dal giorno dopo si dovranno fare delle intercettazioni, che verranno pagate 5 euro al giorno, e le ditte che vogliono lavorare a quel punto si fanno avanti. Questo è il sistema che, a legislazione vigente, considero il più corretto dal punto di vista tecnico-scientifico.

Il vero problema che ho potuto constatare, signor Presidente, è che, siccome non è il procuratore o il singolo sostituto a pagare e non vi è alcun controllo sull'andamento della spesa, ciò abbia li sostanzialmente deresponsabilizzati, per cui al procuratore o al singolo sostituto non interessa affatto quanto costa l'intercettazione, tanto paga il Ministero. Questo è quanto ho notato, per cui occorre incidere con forza su questo punto: il Ministro della giustizia ha già rovesciato il tavolo attraverso la semplice istituzione dell'unità di monitoraggio, mediante la quale abbiamo diramato una circolare a doppia firma (mia, come capo del DOG, e del dottor Ormanni, come capo del DAG), che ha cambiato la situazione. Di norma, infatti, si facevano circolari pletoriche da 50 pagine, mentre la nostra, in poche righe, prega i destinatari di comunicare quanto hanno speso e quanto pagano per ogni servizio. È successo il finimondo, perché tutti, avendo capito di essere monitorati, si sono preoccupati.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL).* Effetto Brunetta?

PRESIDENTE. È incredibile che avessero bisogno di quella circolare per arrivare a questo!

*BIRRITTERI*. Esatto, signor Presidente, e ciò ha determinato subito una contrazione dei costi: pensi che si è verificato il caso di un procuratore della Repubblica che prima pagava 20 euro e dall'indomani mattina si è fatto offrire dalle stesse ditte i medesimi servizi a 15 euro.

PRESIDENTE. Pagava lui la differenza? Lo dico come battuta, ovviamente.

*BIRRITTERI*. Non compete a me questo tipo di valutazione, signor Presidente, ma a titolo personale, se mi è consentito, posso dire che la condivido: certe discrasie si creano perché il centro di spesa non effettua controlli.

CASSON *(PD)*. Questo è chiaro.

PRESIDENTE. Dottor Birritterri, lei ha citato anche il caso di un procuratore che presso la medesima procura avrebbe incaricato di fare determinate intercettazioni a condizioni praticamente diverse.

*BIRRITTERI*. In realtà non abbiamo 165 centri di spesa, tanti quanti sono i singoli procuratori della Repubblica, ma 2.230, tanti quanti sono i singoli sostituti. Pertanto, il sostituto della stanza accanto alla mia, se è attento, scrupoloso e rispettoso, riesce ad avere...

CASSON *(PD)*. Se è bravo, paga due.

*BIRRITTERI*. È così. Ripeto: si rileva una differenza con il sostituto della stanza accanto. Questo cosa significa?

LI GOTTI *(IdV)*. Perché a Roma si è riusciti a ridurre a costi?

*BIRRITTERI*. Perché a Roma ci sono una particolare attenzione, una competenza tecnica e un centro sperimentale.

In sintesi, quando si fa cenno ai costi che paghiamo ai gestori telefonici, significa che c'è una trattativa in corso per cercare di transigere su alcuni che, a mio giudizio, dovrebbero essere estremamente ridotti.

Per quanto riguarda le concessioni (e rispondo così a molte delle domande che mi avete rivolto), ricordo che in alcuni Stati stranieri, come la Germania, è stata inserita direttamente nella concessione la possibilità per l'autorità giudiziaria di accedervi (quando, ovviamente, la concessione è in corso).

Auspico fortemente una normativa che possa risolvere questo problema: allo stato attuale, i concessionari da noi governano una concessione che non contempla una condizione di questo tipo.

PRESIDENTE. Dottor Birritteri, il quadro che ha delineato è particolarmente inquietante, tanto che il presidente Andreotti avrebbe detto che a pensar male si fa peccato, ma molte volte ci si prende.

CASSON *(PD).* Su questa importante questione relativa agli oneri delle concessioni, c'è da dire che per le concessioni attualmente in vigore si creerebbero problemi giuridici e conseguenti ricorsi: dal momento che *pacta sunt servanda*, servirebbe una previsione normativa *ex novo* per stabilire che le prossime concessioni si faranno in altro modo, già dalla loro entrata in vigore.

*BIRRITTERI*. Signor Presidente, i dati che le ho fornito poco fa riguardano le intercettazioni telefoniche, ma sulle ambientali posto darle qualche chicca: la procura di Roma paga 19,5 euro per una microspia, 44 per una videocamera fissa e 74 per una con ottica mobile; la procura di Palermo, per diversi tipi di microspie, corrisponde una cifra che va da 55 euro, cioè più del doppio di Roma, fino a 150 euro, mentre per varie tipologie di telecamera si va da 55 a 150 euro al giorno. Questi sono gli esempi che vi posso portare.

PRESIDENTE. Sono scandalosi.

*BIRRITTERI*. Signor Presidente, non voglio tediare la Commissione, ma se ne avete la necessità, sono in condizione di fornirvi i dati disaggregati relativi a questo aspetto.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL).* C'è da tediare, quindi prosegua pure, dottor Birritteri.

PRESIDENTE. Sì, ci fornisca questi dati.

*BIRRITTERI*. Mi riservo di redigere un piccolo rapporto di sintesi, anche a beneficio dei tempi, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stata costituita una commissione *ad hoc*?

*BIRRITTERI*. Assolutamente sì, signor Presidente, ma non si tratta una commissione; temo però di andare fuori tema riferendo queste cose.

PRESIDENTE. No, rientra nel tema dell'audizione, dottor Birritteri, quindi ce ne parli pure.

*BIRRITTERI*. Eventualmente, allora, mi correggerà lei: il sistema è andato in crisi nel mese di ottobre di quest'anno, in esito al cambiamento del sistema precedente causato dal cosiddetto decreto Bersani (il decreto-legge n. 223 del 4 luglio 2006), che non consente più di ripianare con Poste s.p.a. le spese di giustizia, che vengono budgettizzate. Ad un certo punto, si sono esauriti i fondi e – secondo la notizia che è finita su tutti

i giornali – le maggiori imprese che si dedicano a quest'attività di noleggio apparati (e sono circa quattro, che assorbono il 70 per cento del mercato) hanno iniziato una specie di protesta, chiedendo di essere ricevute dal Ministro, perché vantavano un credito di circa 270 milioni di euro, secondo i dati del tempo.

Si è attivato immediatamente il Ministro, che si è reso conto della difficoltà e ha inteso creare una struttura stabile, permanente, da me presieduta in quanto ho la maggiore responsabilità in materia, composta dai massimi livelli: ne fanno parte il Capo di gabinetto, i Capi del DOG e del DAG, il Capo dell'ufficio legislativo e il Direttore generale della giustizia civile che si occupa del pagamento delle spese di giustizia.

L'unità di monitoraggio funziona attualmente a tempo pieno. Vi è un'interlocuzione continua con gli uffici di procura che ha magicamente determinato un abbattimento dei costi valutabile intorno al 30 per cento per il semplice fatto di esistere, cioè di avere creato una interlocuzione con gli uffici, che forse necessitavano proprio di questo. Probabilmente c'era bisogno che il Ministero manifestasse concretamente la propria presenza al riguardo, ed è quanto abbiamo fatto.

In prima battuta si sta lavorando anche al prezzario nazionale, anche se vorrei chiarire che da un punto di vista tecnico il Ministero può limitarsi a parlare solo, nell'ambito di un prezzario nazionale, di prezzi suggeriti. Di fatto, a legislazione vigente, il procuratore della Repubblica è libero poi di rivolgersi a chi vuole. È chiaro che nell'ambito del prezzario nazionale è possibile indicare espressamente i prezzi normali, anche se naturalmente certe variazioni in alcune zone del Paese possono essere determinate da realtà territoriali specifiche, inclusi i problemi di linea: in alcune aree più arretrate vi sono difficoltà di linea che incidono sui costi. Si tratta comunque di questioni di dettaglio assolutamente irrilevanti.

Si è poi fatto riferimento all'acquisto di tecnologia.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Birritteri, se la interrompo, ma mi sembra utile un chiarimento. Quando lei dice che a legislazione vigente non sarebbe possibile imporre un prezzario nazionale o comunque immaginare una gara d'appalto, lei ritiene che, al di là dei vincoli europei, una modifica normativa in tal senso potrebbe risolvere il problema?

*BIRRITTERI*. A livello europeo è stata avviata una procedura di infrazione rispetto alla quale, come DOG, ci siamo difesi con una relazione dettagliata che concerne alcuni aspetti tecnici relativi ai contratti, su quali non mi soffermo, e in particolare alle gare da segretare ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 163 del 2006 (il cossidetto codice dei contratti). È facile comprendere, infatti, quanti possano essere i dati da criptare o decrittare rispetto alla gestione delle gare.

Colgo comunque l'occasione per ribadire che il Ministro, pur rilevando che i criteri di spesa non possono continuare ad essere così approssimativi, ma necessitano di una valutazione più puntuale e rigorosa al fine di pervenire ad una riduzione dei costi in termini assoluti, tuttavia ritene

che il possesso, la gestione e il governo dell'informazione connessi alle intercettazioni debbano essere garantiti in via esclusiva all'autorità giudiziaria.

Tra le tante questioni emerse una atteneva ai noleggi e in generale a problemi organizzativi specifici del giudice per le indagini preliminari (gip) e del giudice dell'udienza preliminare (gup). Ovviamente è un tema sul quale, in considerazione della sacralità della scelta legislativa, non posso esprimermi, anche se dal punto di vista dell'impatto organizzativo faccio presente che l'organizzazione del lavoro presso una sede distrettuale risulta economicamente più vantaggiosa rispetto a quella dei tribunali circondariali. Ciò deriva dal fatto che la gestione di un ufficio, che di norma può contare su una dotazione organica particolarmente rilevante, consente di prevedere una sezione specializzata per le intercettazioni e le misure cautelari, che di fatto annulla il rischio delle incompatibilità, il cui impatto, da un punto di vista organizzativo, è invece particolarmente elevato nei piccoli tribunali.

Al di là di un problema di natura costituzionale, legato al principio del giudice naturale, è certamente possibile ipotizzare – ed è un aspetto che stiamo studiando – la flessibilità degli organici. Probabilmente, sulla base di quanto previsto dalla Costituzione, è un'ipotesi più facilmente attuabile per i sostituti procuratori che non per i giudici. Rispetto ai giudici, infatti, emergono profili per i quali, trattandosi di questione molto delicata, ho ritenuto necessario richiedere un parere all'ufficio legislativo.

PRESIDENTE. Sarebbe utile conoscere una sua valutazione, in termini di costi-benefici, rispetto all'acquisto di apparecchiature tecnologiche.

CASSON *(PD).* Vorrei chiedere al dottor Birritteri quale sia il Dipartimento competente che può fornirci – al di là delle questioni inerenti ai costi – notizie in merito alla funzionalità e al numero dei magistrati necessari, nel caso in cui il Parlamento dovesse decidere che è un organo collegiale ad intervenire sia per le intercettazioni che per le misure cautelari.

*BIRRITTERI*. È competenza del mio Dipartimento, e segnatamente questo studio è affidato alla dottoressa Miccichè che coordina l'Ufficio I e III, che gestisce l'analisi dei flussi e delle piante organiche.

Se non intervengono modifiche a livello legislativo, la scelta distrettuale è senza dubbio la migliore dal punto di vista economico ed organizzativo perché determina un impatto minore con le strutture ed il numero di giudici attualmente assegnati in sede distrettuale.

Ovviamente, se dovesse essere necessario, il Ministero è pronto ad apportare quelle minime differenze di aumento di organico in sede distrettuale che possano compensare l'esistenza di una sezione che dovrebbe essere concepita esclusivamente per questo compito, stante la legislazione vigente per il tribunale del riesame in sede distrettuale. Questa è la realtà.

Certamente, se si sposta l'asse verso i tribunali del circondario, il problema delle risorse, nel caso della necessità di un'autorizzazione collegiale, si traduce in un problema organizzativo di rilevanti proporzioni per il quale si pone poi la necessità di ulteriori risorse, con ciò che ne consegue. Poi, nel dettaglio, la dottoressa Miccichè ovviamente organizzerà l'analisi dei flussi, considerato che per tarare le piante organiche bisogna calcolare quanti flussi si spostano dall'originaria posizione della procura del circondario alla sede distrettuale.

Per quanto riguarda poi, ancora una volta, la questione dell'acquisto dei servizi, vorrei chiarire che il sistema attuale soffre di questa situazione per l'assenza di controlli e per una sorta di anarchia decisionale che dipende funzionalmente dal fatto che ci sono 2230 centri di spesa in tutta Italia. In pratica, se come privato cittadino desidero parlare con la fidanzata posso scegliere una tariffa telefonica conveniente e parlare con lei a un costo limitato. Invece, nelle intercettazioni questo non succede, nonostante che le ditte siano nostre concessionarie. Quando, ad esempio, si attiva una microscopia satellitare si rende necessario un collegamento telefonico ventiquattr'ore al giorno. Questo costo viene pagato in anticipo dalle ditte che noleggiano l'apparecchio, fatturato dalle diverse società telefoniche e poi corrisposto dal Ministero come spesa aggiuntiva della ditta di intercettazione. Ebbene, questa spesa si paga a tariffa piena. Non si ha nemmeno il riguardo di farci pagare, in considerazione del fatto che siamo dei buoni clienti, le condizioni migliori che si applicherebbero ad un privato, certo non la tariffa piena. Ecco perché poi questi costi si decuplicano.

L'unità di monitoraggio si sta occupando proprio di questo. Siamo attivi e andiamo progressivamente monitorando tutto questo. Ora attiveremo la trattativa.

Per quanto riguarda la tecnologia, signor Presidente, stiamo al momento conducendo una sperimentazione che è molto costosa, ma siamo contenti di farla, perché in futuro il procuratore possa accedere direttamente alle centrali e recuperare dai tabulati i dati di cui ha bisogno senza pagare nulla. Stiamo lavorando su questo.

LI GOTTI *(IdV).* Se il Presidente portasse avanti l'esame della proposta di legge da noi avanzata nella scorsa legislatura, troverebbe queste risposte.

PRESIDENTE. Se avesse realizzato queste idee, senatore Li Gotti, quando era sottosegretario, oggi non discuteremmo ancora di questi temi. È inutile continuare a ripetere che cosa si è realizzato finora.

LI GOTTI *(IdV).* Quel provvedimento è stato approvato da un ramo del Parlamento la scorsa legislatura e l'abbiamo riproposto in questa legislatura. Lo affronti, signor Presidente, perché in quel disegno di legge c'è la risposta anche a questo problema.

PRESIDENTE. Senatore Li Gotti, la sto provocando volontariamente. Vada avanti, dottor Birritteri. Eravamo arrivati alla valutazione se convenisse o meno acquistare tecnologie rispetto al noleggio.

*BIRRITTERI*. Più che acquistare tecnologie, converrebbe acquistare *service*. Il problema delle intercettazioni ambientali è che vi sono aspetti delle indagini di cui deve necessariamente occuparsi il singolo sostituto e non può, né deve, occuparsene il Ministero. Alcuni servizi, come quelli inerenti le chiavi dell'appartamento o la collocazione della microspia, non possono di certo essere appaltati, perché rientrano nella riservatezza delle indagini e se ne deve occupare il singolo sostituto, con tutti i costi che ne derivano e che variano a seconda se – ripeto – l'obiettivo sia inseguire Provenzano e collocare una microspia nella sua abitazione o sia legato ad un reato minore: mi riferisco soprattutto alle intercettazioni ambientali. A ciò è finalizzato il *service*. Ma consideriamo gravemente inaccettabile che si possa pagare per la stessa microspia a Milano un prezzo e a Palermo uno molto più elevato. Converrebbe fare *service* e appaltare semmai questi servizi, cioè acquistare o mettere a gara l'acquisto e la fornitura della tecnologia, avendo cura di farla adeguare. Questa è l'idea che ci è venuta, in modo tale che se il procuratore di Velletri deve collocare una microspia, possa richiedere automaticamente il pezzo al Ministero, come se il Ministero gestisse il magazzino. Successivamente, però, sarà il maresciallo o comunque un altro soggetto a doversi occupare della collocazione della microspia, essendo opportuno che il Ministero si tenga fuori da tali questioni per ragioni di segreto investigativo. È su tale ipotesi che stiamo lavorando.

Per rispondere al senatore Casson sul sistema unico delle intercettazioni, è ovvio che la distrettualizzazione induce un risparmio e una razionalizzazione della spesa, perché ogni volta che le stazioni appaltanti diminuiscono, com'è noto in scienza dell'organizzazione e dell'amministrazione, si razionalizzano anche i costi. Detto questo, ci tengo molto a fornirvi un dato sulle imprese.

CASSON *(PD)*. Dottor Birritteri, la sua ultima proposta di creare una sorta di magazzino centrale, a livello ideale e di principio, è sicuramente positiva. Vorrei riportarvi una battuta seria del collega Balboni, ossia che rischiano di arrivare dal magazzino centrale microspie fuori uso e superate.

PRESIDENTE. È quello che osservavo anch'io. Facevo la medesima osservazione: acquistare questi prodotti...

*BIRRITTERI*. Non si tratta di acquistare, signor Presidente. Forse non mi sono spiegato in modo sufficientemente chiaro. Si deve fare *service*: ciò significa che l'impresa che appalta deve garantire la tecnologia più aggiornata. Il magazzino è virtuale, non è un magazzino fisico. Il *service* a cui abbiamo pensato è un servizio appaltato di fornitura di tecnologia,

adeguato a seconda delle esigenze del procuratore. Fra l'altro, evidenzio a questo proposito un ulteriore problema: spesso i procuratori non si pongono la questione dell'analisi costi-benefici, visto che il costo non grava su di loro, bensì sul Ministero. In alcuni casi si rileva una sovrabbondanza di strutture tecnologiche e di mezzi messi a disposizione della procura, magari per un'indagine modesta. Tutto questo è un dato culturale su cui stiamo lavorando e il *service* è concepito in tal modo. È possibile dall'organismo centrale appaltare un servizio che garantisca un certo tipo di microspia e con gli opportuni adeguamenti tecnologici. Si calcola che l'inserimento sia fatto ogni sei mesi e debba poi essere la ditta a occuparsi dell'aggiornamento.

Tengo però a sottolineare un altro effetto estremamente positivo dell'unità di monitoraggio: è un successo clamoroso del ministro Alfano che purtroppo è passato sotto silenzio sui *media*, e di ciò mi dolgo. In particolare, grazie al lavoro dell'unità di monitoraggio, le imprese che vantavano crediti precedenti hanno rinunziato volontariamente al 10 per cento del loro fatturato, avendovi già pagato le tasse, nonché agli interessi maturati e maturandi, pur di essere pagati in tempi brevi con il debito pregresso. Ebbene, il ministro Alfano è riuscito ad ottenere uno stanziamento straordinario di 100 milioni di euro, mediante il quale l'unità di monitoraggio ha ottenuto un risparmio di oltre 50 milioni di euro, per il 10 per cento dell'abbattimento del fatturato e per la rinuncia agli interessi maturati e maturandi. Abbiamo già pagato sul debito pregresso 80 milioni di euro e altri 15 milioni di euro li stiamo liquidando adesso, a conferma che i margini economici di questa operazione sono ancora ben pasciuti, malgrado l'atteggiamento particolarmente rigido che abbiamo assunto. Intendiamo continuare su questa linea, dal punto di vista tecnico, sorretti da un'apposita direttiva del ministro Alfano, il quale sostanzialmente ci sollecita nella direzione di garantire come priorità assoluta il governo dell'intercettazione alla singola procura, ma al contempo assicurare efficienza e risparmio della spesa, perché la situazione attuale non è più procrastinabile.

Sui costi della digitalizzazione, il Ministero preventiva a regime circa 17 milioni di euro l'anno, con un investimento iniziale di circa 30 milioni di euro. Tuttavia, se desiderate avere specifiche risposte sulla tempistica di realizzazione che dovrebbe essere mandata a regime tra non più di un anno (se abbiamo la copertura finanziaria necessaria), invito la Commissione a convocare il direttore generale dei sistemi informatici, il dottor Stefano Aprile, che sta lavorando specificamente su questo. In qualità di Capo dipartimento, mi occupo delle direttive generali. Ripeto: i costi della digitalizzazione sono circa 17 milioni di euro annui, ma non essendo stato convocato su questo argomento, non ho con me un'opportuna documentazione.

CASSON *(PD)*. Può inviarla anche successivamente alla Commissione.

*BIRRITTERI*. Certamente. Rimango a disposizione della Commissione anche su questo tema.

LI GOTTI *(IdV)*. Poiché in passato sono stati riscontrati tre punti di criticità, vorrei sapere se questi sono stati fugati o se continuano a riproporsi.

Innanzitutto, vorrei sapere se il Ministero della giustizia ha per il prezzario lo stesso consulente che avevano le ditte che fornivano il servizio.

Inoltre, per alcuni anni, fino al 2004, i fornitori del servizio hanno tentato di aggravare i costi attraverso la trasmissione criptata delle conversazioni, per cui poi il Ministero doveva pagare anche l'apparecchio per decodificarla.

*BIRRITTERI*. Si tratta di un apparecchio codificatore e di un decodificatore.

LI GOTTI *(IdV)*. Era una truffa bella e buona, perché si trattava di cambiare il *software*. Volevo sapere se è stato nuovamente fatto questo tentativo.

Infine, abbiamo appreso dai giornali che il debito con i fornitori del servizio, i noleggiatori, era di 460 milioni di euro. Vorrei sapere se c'è un particolare motivo per cui si è passati dai 174 milioni della fine del 2007 a questa cifra.

*BIRRITTERI*. Non abbiamo nessun consulente che lavora per noi, né direttamente né indirettamente, anzi ci fidiamo del nostro *know how*, delle abilità interne di cui possiamo disporre e delle risorse del Dipartimento. Anzi, proprio su questo punto abbiamo cambiato la linea di condotta.

La questione della decodifica o della ridecodifica finora non è stata portata all'attenzione del Ministero, ma ancora una volta è la disattenzione di alcune procure che ha consentito questo meccanismo. Un attimo fa ho detto che la scommessa che dobbiamo vincere è quella di entrare direttamente noi in centrale e prelevare da soli il segnale, senza che la Telecom, la Wind o la Vodafone facciano alcunché. Tecnicamente siamo già in condizione di farlo, ma stiamo analizzando se sia necessaria una norma oppure no. In questo modo, si azzererebbero i costi del gestore telefonico, che dovrebbe solo essere informato che accediamo alla sua centrale, che preleviamo il segnale o che infiliamo una sonda per intercettare una *mail* o una comunicazione di tipo telematico.

Per quanto riguarda la cifra dovuta ai concessionari, l'aumento registrato è un effetto tecnico della finanziaria approvata nella precedente legislatura e del cosiddetto decreto Bersani. Le spese di giustizia venivano ripianate – se mi è consentito usare questa espressione, che non è felicissima, ma rende l'idea – a babbo morto. Il procuratore apriva il rubinetto della spesa, con il decreto di liquidazione ci si rivolgeva a Poste spa, che liquidava. Poi, a consuntivo, la finanza statale ripianava questo debito.

Con il cosiddetto decreto Bersani si è budgetizzata la somma e sono stati fatti dei tagli. Il sistema è andato in sofferenza già a settembre dello scorso anno, perché sono finiti i soldi del *budget*, mentre purtroppo i procuratori non si sono accorti che la spesa era stata budgetizzata e hanno continuato a tenere i rubinetti aperti, sempre con quel sistema che ho descritto: a seconda della procura e del sostituto, il rubinetto è più o meno aperto, per cui la spesa è più o meno esagerata. Questo è oggettivamente ciò che è successo. Ma noi siamo positivi e, anziché criticare, vogliamo risolvere i problemi, trovare la soluzione, senza pensare al passato. Noi guardiamo al futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Birritteri e la dottoressa Micciché per il loro contributo. La Commissione seguirà al più presto il suggerimento che ci è stato dato di audire il Direttore dell'ufficio legislativo del Ministero, che potrebbe dare un contributo diverso rispetto ad alcune attese che abbiamo rappresentato, e il direttore generale del sistema informatico.

*BIRRITTERI*. Sono la dottoressa Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo, e il consigliere Stefano Aprile, che è direttore generale dei sistemi informatici.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo ancora e vi salutiamo.

È ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale funzionari di polizia.

È presente il dottor Letizia, segretario nazionale dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, che ringrazio per avere accolto il nostro invito, e al quale cedo senz'altro la parola.

*LETIZIA*. Signor Presidente, a nome di tutti i funzionari della polizia, la ringraziamo per averci dato la possibilità di esporre nella sede più opportuna la posizione della nostra associazione in tema di intercettazioni.

Faccio una brevissima premessa di metodo. Anche a causa del periodo estivo, non siamo riusciti a produrre un documento articolato contenente proposte concrete sul merito degli articoli; pertanto mi limiterò a fare un discorso generale di sintesi per evidenziare le criticità.

Ancora a proposito del metodo, sottolineo che, quando ho chiesto di essere audito, avevo altresì invitato questa Commissione a convocare anche gli altri sindacati di polizia, in modo che i commissari ricevessero il maggior contributo possibile. Per quanto possiamo essere autorevoli o capaci, indubbiamente è utile sentire chi in concreto lavora all'interno delle sale d'ascolto. Allo stesso tempo, invito voi, quando e come lo riterrete opportuno, secondo i criteri che meglio individuerete, e in relazione ai risultati che via via questa Commissione otterrà nella sua azione conoscitiva, a convocare direttamente dirigenti delle squadre mobili o colleghi della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri che sono impiegati direttamente nell'investigazione. In questo modo, avrete un quadro più

completo dal punto di vista della possibile ricaduta negativa di misure pur positive contenute nel disegno di legge licenziato dalla Camera.

Fatta questa premessa, entro nel merito. Noi investigatori sappiamo perfettamente che le intercettazioni telefoniche sono uno strumento assolutamente indispensabile per assicurare alla giustizia i criminali, di qualsiasi natura essi siano, anche quelli più direttamente collegati ad una criminalità diffusa (che diffusa non è) o microcriminalità (che di micro ha solo il nome), in quanto spesso questo tipo di criminalità è il sintomo di ben altre e ben più pericolose e insidiose azioni criminali o di organizzazioni criminali.

In questo contesto, non ci sembra condivisibile l'idea che il disegno di legge abbia effetti trascurabili sulle investigazioni. Assolutamente no: quel testo ha invece effetti ben pesanti e limitativi, mentre sembra che miri solo a garantire la riservatezza dei soggetti coinvolti, proteggendoli dagli eccessi legati ad un distorto e arbitrario utilizzo delle intercettazioni.

Non intendiamo certo negare che le intercettazioni sono in grado di produrre effetti fortemente invasivi della sfera privata di un cittadino, ma riteniamo che il diritto alla riservatezza, nel gioco dei vari contrappesi con l'esercizio della funzione investigativa e di quella inquirente, sia già adeguatamente garantito dall'attuale sistema.

Dovremmo forse insistere di più sul controllo del funzionamento dell'attuale sistema e prevedere qualche soluzione su chi ne fa un uso distorto, al di fuori del processo.

È in corso una riflessione molto seria sul punto che ci vede tutti coinvolti, perché dobbiamo fare un esame di coscienza (organi investigativi, magistratura, organi di stampa, parti civili, difesa e tutti i soggetti che entrano a far parte del processo penale).

L'uso strumentale delle intercettazioni, che nulla hanno a che vedere con la persecuzione del reo, non deve danneggiare le indagini né creare addirittura un maggiore allarme sociale, per cui siamo tutti d'accordo sulla necessità di esaminare il problema per trovare un equilibrio, perché le investigazioni sono strettamente e direttamente collegate alla sicurezza dei cittadini e del Paese.

Cerchiamo ora di esaminare le ricadute negative che appaiono in modo evidente da una prima lettura del disegno di legge. Ci pare del tutto fuori luogo l'equiparazione dell'acquisizione dei tabulati, che indubbiamente rivestono un carattere di minore invasione della *privacy* e di aggressività della sfera privata di un cittadino, alla disciplina delle intercettazioni. Grazie a tale minore incidenza sulla sfera della libertà personale del soggetto, essi spesso vengono utilizzati dagli organi investigativi per capire chi abbiamo di fronte e, quando i nostri sospetti hanno un primo riscontro, se vale la pena proseguire le indagini e richiedere le intercettazioni. A quel punto, ci troviamo ancora nella fase di avvio della verifica delle notizie di indagine e non siamo certo arrivati alla compromissione né stiamo entrando nella sfera delle conversazioni, ma stiamo cercando di capire se le intuizioni, i sospetti e gli elementi in nostro possesso siano suffragati già da qualche primo riscontro. Per noi è essenziale verificare dai

tabulati se un determinato soggetto – o almeno il suo telefono – in una determinata ora era presente nella zona- dov'è stato commesso il reato; se il suo telefono non c'era, ciò, unito ad altri riscontri, va a rafforzare i suoi alibi.

Il discorso è invece assolutamente inverso nel caso di un esame di riscontro per capire se chi abbiamo di fronte ha testimoniamo il vero oppure si sta nascondendo: questo è il tema principale, ancor prima di avviare una fase d'indagine seria e di ricerca vera degli elementi di prova.

Non possiamo, poi, condividere l'estensione della disciplina attualmente in vigore solo per le ipotesi in cui le intercettazioni siano svolte all'interno di un'abitazione, di un altro luogo di privata dimora o nelle appartenenze di essi, a tutti i casi di intercettazioni ambientali, che si pensa di introdurre con la modifica di cui all'articolo 266, comma 2. La previsione che condiziona la possibilità di disporre un'intercettazione ambientale al «fondato motivo di ritenere che nei luoghi ove è disposta si stia volgendo l'attività criminosa» determinerà gravi ricadute dal punto di vista investigativo. Significa che non potremo più collocare una microspia nell'autovettura di un trafficante di droga, per conoscere con sufficiente anticipo le sue mosse o per identificare i suoi complici, o di un sospetto assassino o di un *killer* che si ha motivo di ritenere stia pianificando l'esecuzione di un omicidio. Non avremo più nemmeno la possibilità di fare un'intercettazione ambientale in un cantiere edile il cui imprenditore, fortemente intimidito dall'organizzazione criminale, non ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estorsori. L'intercettazione ambientale sul cantiere ci serve per ricavare, dai suoi sfoghi con il personale e con le persone di fiducia, chi possono essere i malfattori o i suoi vampiri; certamente, non andiamo ad invadere la sfera privata del povero imprenditore taglieggiato, ma dobbiamo difenderlo dalle sue paure, andando a colpire l'estorsore.

A proposito del passaggio dai «gravi indizi» di reato agli «evidenti indizi di colpevolezza», dopo aver fatto un esempio, formulerò una considerazione di natura giuridica. Recentemente, a Trapani si è conclusa un'indagine che ha portato all'arresto di una banda di rapinatori operanti nel palermitano, proprio grazie alle intercettazioni telefoniche durate 73 giorni, disposte sulla base di un parziale riconoscimento fotografico da parte di un testimone. Le immagini acquisite dalla videocamera situata nel luogo dov'è stata commessa la rapina, come potrete immaginare, erano molto sfocate, quindi si stava seguendo una possibile pista per perseguire i membri di quest'organizzazione di rapinatori e gli altri soggetti a bordo della macchina di cui era stato individuato solo il modello, ma non la targa. La pista seguita ha avuto successo dopo alcuni giorni: si era partiti dal riconoscimento parziale di un'immagine e dal riscontro che quel determinato soggetto possedeva la stessa macchina vista dal testimone. In questo caso, in cui si possedevano indizi, ma non prove evidenti, le intercettazioni sono state un mezzo di ricerca della prova; se avessimo avuto prove evidenti, avremmo già avuto tutti gli elementi per poter richiedere al magistrato l'arresto del colpevole.

CENTARO *(PdL)*. Nel testo parliamo di «evidenti indizi», non di prove.

*LETIZIA*. Però, più o meno...

CENTARO *(PdL)*. Non è così.

*LETIZIA*. Dal punto di vista investigativo, o almeno dal nostro punto di vista, c'è una grande differenza. Con riferimento all'esempio fatto prima si può anche parlare di evidenti indizi; in quel caso l'operazione ha avuto successo.

PRESIDENTE. Spetta al magistrato valutare se gli indizi sono evidenti o no.

CASSON *(PD)*. È la polizia giudiziaria che interviene in prima battuta sulla valutazione degli indizi ai fini delle varie attività che deve svolgere. Poi interviene il magistrato, ma in primo luogo – ripeto – vi è l'intervento della polizia giudiziaria.

*LETIZIA*. Probabilmente è stato un mio *lapsus* parlare di «evidenti prove». Comunque, alla base dei nostri ragionamenti c'è la considerazione che le intercettazioni sono mezzi di ricerca della prova.

Proviamo ad immaginare cosa potrebbe succedere nei procedimenti a carico di ignoti. Anche a questo proposito, faccio l'esempio di Trapani, con un caso che di recente è stato al centro delle notizie di cronaca, che ha visto direttamente coinvolto un dirigente della squadra mobile. Dopo una brillante operazione che ha portato al sequestro dei beni dell'impresa «Calcestruzzi Mazara spa», direttamente controllata dalla cosca degli Agate, affiliata al boss Matteo Messina Denaro, questo funzionario, che si chiama Linares, è stato oggetto, su un cavalcavia dell'autostrada che collega Mazara a Palermo, della seguente scritta: «più Capaci, meno Linares». È una chiara intimidazione nei confronti del dirigente della squadra mobile di Trapani.

Il disegno di legge n. 1611, se dovesse essere approvato definitivamente nell'attuale stesura, consentirebbe di effettuare intercettazioni solo sulle utenze private e d'ufficio in uso al dottor Linares. Non sarebbe più possibile indirizzarsi verso quei soggetti nei confronti dei quali si nutrono sospetti. Questo è il punto.

Poi c'è un'altra questione che non va in alcun modo sottovalutata. Intendo fare riferimento alle responsabilità sulla sicurezza proprie del questore in ambito provinciale. È evidente che se diminuiscono gli strumenti investigativi con riferimento a reati, che poi rappresentano la stragrande maggioranza del totale, quali l'usura, la rapina, l'estorsione, la coltivazione e lo spaccio di sostanze stupefacenti, l'omicidio e l'associazione a delinquere finalizzata a commettere rapine, furti, truffe, nella provincia aumenterebbe certamente l'incidenza della criminalità e ci si troverebbe

ad operare con armi particolarmente spuntate nel contrasto di determinati reati. Pertanto, da un punto di vista tecnico la responsabilità della sicurezza di quella provincia ricadrebbe soltanto sul questore.

Si badi bene, il questore e le forze dell'ordine, oltre a trovarsi di fronte ad uno strumento investigativo ridotto per combattere efficacemente la criminalità, da alcuni anni devono fare i conti anche con la cosidetta «razionalizzazione», termine che poi di fatto si traduce esclusivamente in una riduzione di uomini, risorse, mezzi investigativi e strumenti normativi.

Quale sicurezza è possibile assicurare? È una domanda che ci stiamo ponendo da tempo. Mi sembra che 60 giorni rappresentino un termine del tutto insufficiente per perseguire reati di particolare gravità come quelli precedentemente richiamati. Rimane il reato dell'associazione a delinquere di stampo mafioso o dell'associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti o ad atti di terrorismo, ma per la maggior parte degli altri reati commessi in Italia cosa accade? Se si realizza questo scenario restano solo 60 giorni per completare l'indagine. L'indagine che si è svolta a Trapani sulla base di un riconoscimento parziale non avrebbe trovato conclusione perché al sessantesimo giorno sarebbe stato necessario sospenderla.

Un discorso analogo vale per le indagini relative ai casi di omicidio. Tra un reato di associazione mafiosa e quello di omicidio, mi pare che quest'ultimo sia assai più grave. Del resto, il codice penale lo punisce con la massima severità possibile. Inoltre, l'esperienza ci insegna che un reato di omicidio può essere risolto nelle prime 48-72 ore oppure richiede mesi e mesi di indagine, di intercettazioni, di piste investigative da seguire, tenuto conto del fatto che varie possono essere le motivazioni che hanno condotto all'omicidio di un soggetto per poi risalire al suo esecutore. Questo è soltanto un esempio.

L'attuale disegno di legge prevede poi non solo lo scorporo dell'attività di ascolto da quella di registrazione, ma anche che le varie corti d'appello devono attrezzare entro tre mesi i propri uffici, con norma transitoria, per consentire a tutte le altre procure dipendenti dalla corte d'appello di effettuare le intercettazioni. Ma se la corte d'appello, garante della conservazione delle intercettazioni, non riesce a raggiungere lo scopo di dotare tutte le procure dei collegamenti che si rendono necessari, cosa accade? Si sospende l'indagine in corso?

Quanto tempo si dovrà attendere per assicurare un adeguamento dei mezzi, a fronte di un sistema politico che ha provveduto a tagli non solo sul fronte della sicurezza ma anche su quello della giustizia?

In conclusione, non possiamo che guardare con viva preoccupazione ad una politica che, in materia di sicurezza, anziché investire sul potenziamento degli organici e sul miglioramento dei mezzi in dotazione delle forze dell'ordine, taglia i fondi e crea le condizioni di pericolose logiche di autodifesa, con una surroga ed un arretramento da parte degli organi statali nel controllo e nella garanzia della sicurezza dei cittadini. Ora a ciò si va ad aggiungere – e sarebbe davvero il colpo di grazia alla sicu-

rezza dello Stato – una limitazione della possibilità di indagare e acquisire elementi di prova a carico dei delinquenti.

Non ci consola nemmeno l'idea – come mi riferivano alcuni colleghi – che «chi rompe paga e i cocci sono suoi», perché in questo caso i cocci li paghiamo noi e li dovremo anche rimettere insieme, pur senza avere gli strumenti adeguati. Questo è il profilo politico di tutta la vicenda. Ecco perché ci affidiamo al Senato, a questa Commissione e a lei, signor Presidente, perché grazie alla vostra esperienza riuscirete sicuramente ad individuare quei punti di equilibrio necessari per arrivare a una soluzione positiva e garantire la sicurezza di tutti.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, in attesa del documento più specifico che ci è stato annunciato da parte dell'Associazione funzionari di polizia, vorrei porre al dottor Letizia solo alcune domande, rispettivamente per la parte giuridica e operativa e per la parte tecnologica, anche perché il suo intervento è stato estremamente chiaro e lucido nelle indicazioni e nelle valutazioni.

All'inizio del suo intervento, in relazione al disegno di legge in materia di intercettazioni, ha parlato di effetti molto limitativi, ma ha utilizzato anche altre espressioni, come «viva preoccupazione» e altre di più forte impatto. Dopo aver parlato di effetti molto limitativi, ha illustrato una serie di punti, mentre non mi pare che abbia dedicato un'attenzione specifica ad altri aspetti che riteniamo piuttosto rilevanti e di cui abbiamo già discusso in Commissione giustizia.

Per quanto riguarda i tempi delle intercettazioni, è stato chiaro nel giudicarli troppo ridotti. Ha anche sollevato il problema delle modalità, mentre mi pare di non avere sentito da lei una valutazione sul requisito, non tanto della gravità o dell'evidenza degli indizi, ma della colpevolezza. Vorrei chiederle se ritiene che il requisito di colpevolezza assuma una particolare rilevanza e se, nel panorama che ci ha illustrato, cambi l'impostazione, ovvero se sia aggravata o alleggerita.

La seconda questione riguarda i reati commessi da ignoti. Per questa parte, il disegno di legge Alfano introduce delle previsioni e dei requisiti particolari che, a mio giudizio, sono estremamente limitativi, molto di più anche rispetto agli altri casi. Vorrei acquisire il vostro parere relativamente alle indagini che riguardano ignoti e reati particolarmente gravi: oltre all'omicidio, penso anche alle stragi o a crimini di questa gravità. Come influirebbero i requisiti previsti dal disegno di legge Alfano nelle indagini per reati gravissimi contro ignoti?

Per quanto concerne la questione tecnologica, le chiedo solamente di esprimere un suggerimento, perché abbiamo appena ascoltato i rappresentanti del Dipartimento organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia sugli apparati e gli strumenti utilizzati per le intercettazioni telefoniche e ambientali. Sappiamo che la tecnica è in continuo sviluppo e che c'è bisogno di un adeguamento rapido; sappiamo anche che spesso il magistrato si rivolge agli organi di polizia proprio per avere un consiglio o un'indicazione sulle ditte da contattare per dotarsi di queste stru-

mentazioni e soprattutto sugli strumenti tecnologici da utilizzare in relazione ad una data indagine. Sotto il profilo della tecnologia e della ricerca in seno alle varie imprese, avete effettuato delle valutazioni e siete in grado di fornirci delle indicazioni?

LI GOTTI *(IdV).* Signor Presidente, vorrei chiedere al dottor Letizia se è stata svolta una riflessione su due punti in particolare del disegno di legge al nostro esame. Il primo dei due punti è relativo alle condizioni per la proroga del periodo di intercettazione, dal momento che il provvedimento prevede che la richiesta di proroga debba basarsi su elementi che non siano limitati ai contenuti delle intercettazioni già eseguite, ma su ulteriori elementi. Quindi, per ottenere la proroga non sono sufficienti gli elementi necessari per l'autorizzazione originaria.

Il secondo punto è relativo all'obbligo del deposito di tutti gli atti relativi alle intercettazioni, nei termini previsti dalle proposte di modifica all'articolo 268 del codice di procedura penale, in modo particolare il nuovo comma 6-*bis* che impone il divieto di disporre lo stralcio delle registrazioni e dei verbali prima del deposito previsto. Secondo tale norma, prima dell'udienza non si può procedere allo stralcio delle trascrizioni delle registrazioni e dei verbali delle intercettazioni dal corpo integrale del materiale intercettativo. Il comma 4 – come modificato dal provvedimento – prevede, appunto, che sia necessaria l'udienza per stabilire quali siano irrilevanti.

Questa norma, con cui si prevede la possibilità di utilizzare le intercettazioni ad ampio spettro in diversi procedimenti, sia per i delitti di cui all'articolo 51 del codice penale, commi 3-*bis* e 3-*quater*, sia per quelli di cui all'articolo 407 (in sostanza per tutti i procedimenti), è a sua volta collegata alla norma con cui si prevede l'inutilizzabilità delle intercettazioni qualora si sia violato il divieto di stralcio. La possibilità di utilizzazione in un diverso procedimento rispetto a quello che ha dato luogo all'intercettazione, anche per fatti di criminalità organizzata, impone comunque il deposito degli atti, con contraddittorio delle parti, e quindi la loro conoscibilità, il che significa anche conoscibilità di un'indagine per un diverso procedimento. Invero, il mancato deposito, ossia lo stralcio per il diverso reato che dovesse affiorare dalle intercettazioni, sarebbe sanzionato dall'inutilizzabilità, come previsto dal comma 15 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1611. Vi chiedo se avete riflettuto su questi due punti.

*LETIZIA*. Risponderò invertendo l'ordine delle domande. Se ne dimentico qualcuna, vi prego di chiedere ulteriori chiarimenti.

Rispetto a ciò che diceva il senatore Li Gotti sulla conoscibilità degli atti da parte dei soggetti interessati e delle parti imputate in questi procedimenti, la garanzia per qualsiasi indagine, soprattutto per quelle di mafia, viene data dall'assoluta riservatezza. Lo stralcio, in questo caso, è certamente uno strumento utilissimo per proseguire un ulteriore filone investigativo, prima ancora che si arrivi all'udienza.

Il blocco e l'inutilizzabilità delle trascrizioni delle intercettazioni nei successivi filoni investigativi è sicuramente un danno per l'investigazione. Per l'investigatore, la riservatezza e la segretezza sono elementi essenziali per arrivare al risultato, soprattutto in indagini complesse come quelle sulla mafia, ma anche in qualsiasi altro tipo di indagine. Infatti, senza arrivare a considerare le associazioni a delinquere di stampo mafioso, abbiamo lo stesso problema anche con riferimento ad altri tipi di associazione, che sono altresì pericolose, incisive e dannose per la vita quotidiana dei cittadini.

Anche la questione delle proroghe delle operazioni di intercettazione è delicata, soprattutto quando si tratta di indagini lunghe, complesse e particolari nella ricerca della prova. In particolare, per la cattura di latitanti, i telefoni vengono tenuti per mesi sotto controllo. Sto estremizzando, ma questa attività è tipica appunto nei casi di cattura dei latitanti: per mesi attendiamo con grande pazienza che uno dei familiari, dei conoscenti, degli amici, dei vecchi compagni di scuola, insomma qualsiasi soggetto che possa essere collegato al ricercato commetta un errore, dica quella mezza frase, quella mezza parola che – unita in un mosaico da noi conosciuto precedentemente – poi ci conduca alla cattura di un pericoloso latitante. Ripeto, a volte dobbiamo ascoltare le conversazioni per mesi o addirittura anni, e vi assicuro che a volte anche l'investigatore viene colto dallo sconforto perché non si riesce ad ottenere nulla. Poi capita che un giorno la mamma, la moglie, la sorella dica quella mezza frase, e per noi si accende la luce sul filone investigativo. A quel punto, riusciamo a trovare il latitante. Questa è un'estremizzazione, però...

CASSON *(PD).* Non è una estremizzazione, è successo spesso.

*LETIZIA*. In effetti, succede nel 99 per cento dei casi, in particolare per i latitanti, ma anche per altre indagini. Si sta per mesi ad ascoltare.

Bisognerebbe riflettere sulla opportunità di rivolgersi a società esterne, soprattutto per quanto riguarda i costi. Noi, i carabinieri e la Guardia di finanza abbiamo ottimi tecnici. Se questi avessero una maggiore capacità di andare sul mercato con più rapidità, senza i vincoli stretti e rigidi tipici della spesa pubblica, forse saremmo anche più avanti di determinate società private, perché siamo noi che svolgiamo le investigazioni, conosciamo i problemi e sappiamo quello che ci serve. In tal modo, si potrebbero ridurre seriamente i costi e mettere fine ad un certo mercato sulla giustizia che fa aumentare i costi.

Ricordo, a tale riguardo, l'esempio della Catalogna, in Spagna, dove il servizio di intercettazione è gratuito. Poiché la tecnologia è molto avanzata, grazie alle fibre ottiche e alla possibilità di disporre di *server* multifunzione, lo Stato non paga nulla alla società telefonica. L'intercettazione delle linee telefoniche può essere gestita con grande facilità all'interno, tramite nuovi sistemi, senza l'impiego di uomini e di grandi risorse.

Quindi, la tecnologia oggi può essere sfruttata al massimo livello nei confronti delle società di gestione telefonica, per ridurre i costi a zero. Se

prima c'era bisogno del traslatore, di tutto un apparato di uomini e servizi che ruotava intorno all'intercettazione di una singola linea telefonica, oggi la tecnologia non è tanto lontana dal riassumere tutto questo all'interno di un palmare, quindi il costo si abbatte realmente. Questo è un elemento...

PRESIDENTE. Di questo ci ha già parlato il dottor Birritteri.

CASSON *(PD)*. Sono due strade diverse, Presidente.

Quella seguita dal Ministero della giustizia è una strada normativa, ministeriale e sicuramente è positivo ciò che ha detto il dottor Birritteri. Tuttavia, data la competenza in senso lato degli operatori di polizia, ho chiesto un approfondimento appunto per sapere come intervengono e come sarebbe possibile intervenire. Il dottor Letizia ha fatto l'esempio della Catalogna, che è chiarissimo, ma dobbiamo capire come intervenire sulla tecnologia, sulla ricerca, sulle società, abbattendo ulteriormente i costi per questa strada, che è diversa dall'altra. Non so se questo approfondimento è stato fatto, però credo che dovremmo occuparci anche di questo aspetto.

*LETIZIA*. Senatore Casson, questo è possibile perché all'interno della Polizia di Stato abbiamo un corpo tecnico di ingegneri che è sicuramente in grado – attraverso la polizia scientifica – di trovare e sperimentare strumenti a basso costo e fare valutazioni di mercato, se non addirittura produrli.

CASSON *(PD)*. Chiedevo appunto se c'è la possibilità di investire sui settori o reparti scelti della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, in modo da non dover cercare sul mercato a costi altissimi quello che possiamo avere in casa a costi molto più bassi. Questa è un'altra strada.

*LETIZIA*. Questo è assolutamente possibile. Ci sono le risorse umane e tecniche all'interno della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, per quanto mi è dato di conoscere, e della Guardia di Finanza (che non conosco bene, ma sono sicuro che sono bravissimi in questo tipo di attività) sufficienti a consentire di non ricorrere al mercato esterno.

L'altra domanda che mi ha rivolto il senatore Casson riguarda la intercettazioni in caso di indagine contro ignoti, sulle quali qualcosa ho già detto, riportando anche un esempio. In ogni caso, il dato che per noi è assolutamente limitativo per la stessa indagine è che, a questo punto, secondo il disegno di legge attualmente in esame, potremmo intercettare solo la vittima.

LI GOTTI *(IdV)*. Se lo consente e se lo chiede.

*LETIZIA*. Esatto. Ho già risposto ad un'altra domanda che mi era stata rivolta in merito al requisito della colpevolezza, per cui mi fermo qui, sperando di essere stato chiaro nella mia esposizione.

PRESIDENTE. Dottor Letizia, la ringraziamo per il suo contributo ai nostri lavori.

Dichiaro concluse le audizioni odierne. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,15.*

*Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti*

€ 2,00